



dipendenti dall'industria: anche lì si balla e si salta e ci si bagna, ma direttamente nel fiume, dopo quei quattro metri quadrati di riva fine mescolata a sassetti, che qualche volta pungono i piedi e fanno lanciare piccoli strilli alle signorine.

Le spiagge popolari sono le più pittoresche e simpatiche, perché sono frequentate da brave persone che non sanno neppure che cosa voglia dire esser bagnanti, ma soltanto ci vanno per prendere un po' di fresco e un po' di sole, e prendere, come si dice, un bel bagno. Nella buona stagione, queste sono letteralmente gremitte da un brulicare di gente di tutte le qualità, tra la quale nessuno emerge in modo particolare, ma tutti fanno i loro comodi nel più pacifico dei modi. Madre grasse in strani costumi reggono bimbi piccolissimi e comodi che strillano dignazzando nell'acqua: gli uomini danno la spinta alle ragazze, e poi debbono fare un gran lavoro per tirarle fuori perché non siano mozzate nominalmente dall'aspetto molli e gonfi, e soliti su un sasso, fanno un cosenzioso polifunco, e si limitano a questo, mentre intorno a loro una schiera di giovani grida e salta e si rincorre. E su tutti viaggia lo sguardo paterno del vigile urbano in tenuta estiva, che bada a che nessuno si comporti scurviosamente e davanti sul fiume, passi ogni volta la linea a motore della polizia

fluviale, incaricata di far attenzione che nessuno anneghi, quantunque l'acqua, nelle migliori condizioni, arrivi soltanto alla cintola dei bagnanti.

Tra la regione delle spiagge, nella direzione di Moncalieri, e quella del fiume soltanto, verso Casale, è il regno delle barche. È questa la zona più tranquilla, dove l'acqua, senza esser molto fonda, almeno consente la piccola navigazione. Nei giorni festivi, le piccole imbarcazioni sciamano come pesciolini dagli imbarchi, si attaccano, s'avvicinano, si urtano, qualche volta, ma senza danno, solo con qualche imprecazione, che subito viene dimenticata in vista di altri urti, o di quella particolare tranquillità che la vita primitiva del fiume sembra in tutti destare. Ma vi sono di quelli che non sentono questa serenità: sono i soldati, che insaccati nelle grosse giubbe arrancano in sette od otto su una piccola barca, incantandosi a vicenda e gridando come grossi bambini; oppure i ragazzi, che si sentono già mezzo giovamotti, che si comportano in egual modo, ma poi dopo un po' si mettono a cantare, ritmando qualche volta il battito del remo sulle canzoni di montagna; e se uno si mette a cantare *Santa Lucia*, quei ragazzi si calmano e credono d'essere sul Golfo. Poco bene si comportano pure, ma sono rare, le ragazze che dopo aver sperato di trovare i

cavalieri per una scarrozzata fluviale, si rassegnano a salir sole su certe lunghe barche pochissimo obbedienti, che le portano in giro tondo per il fiume, e dopo un po' di urti contro altre barche, « e se non sapete remare andate a far la calza », si adattano a raggiungere una riva qualunque, e lì ad aspettare la comodità del ritorno quando intorno non ci sia più tanto movimento.

Queste categorie vengono guardate sdegnosamente dagli occupanti le nitide barche delle società sportive, che filano veloci contro la corrente, conoscono ogni mistero del fiume, ogni ramo del regolamento, ma vorrebbero tutto il Po per loro, per le loro pelli arrostitite e le muscolature imponenti che mettono volentieri in mostra.

Poi tutto il fervore si calma. Arrivano i ritardatari, le barche vanno a riposare fianco a fianco agli ormeggi, cullate dallo sciequio della corrente, e fatto si oscura e cade la notte.

Sulle spiagge rimane soltanto il bagnino che guarda con stanchezza la riva pestata da centinaia di piedi, l'acqua ormai sporca della piscina, quella nera del fiume, uno specchio di luna che sorge, tutto come un fondale di teatro.

E allora, quando tutti sono andati via, ci accorgiamo di uno, che non avevamo visto prima, un pescatore con canna e rete, che non ha ancora fatto la sua bagliatura e in apparenza inutile fatica, ed ancora non si decide ad andarsene. In piedi sulla barca che la corrente trascina lentamente un po' per traverso, continua a tuffare la rete nell'acqua, e dopo un po' a trarla fuori; ma non più vuota, adesso, ché per la luna che è più alta e più chiara e le barbe che si accalano e si moltiplicano, cade dalla rete un pesciolino iridato. Si vede che il giorno a pescare aveva un certo scopo era quello di

